

PREZZO CENT. 10

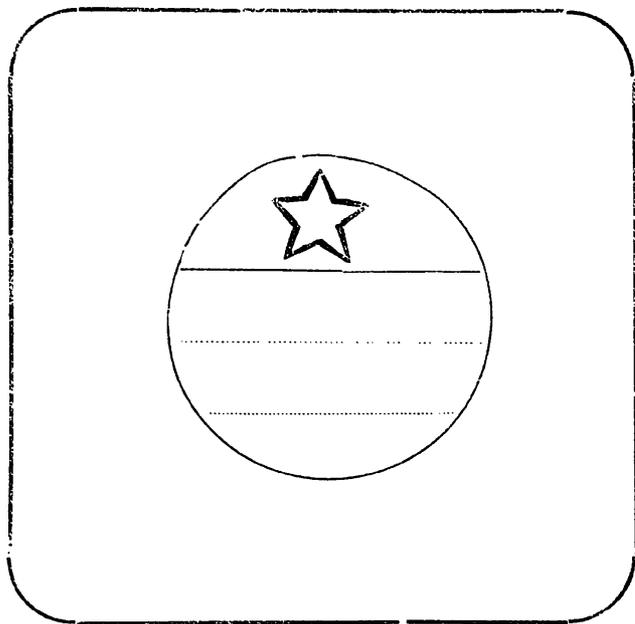
ABBONAMENTO SOSTENITORE . . . L. 10.—  
ABBONAMENTO ORDINARIO . . . L. 5.—  
SEMESTRE e TRIMESTRE IN PROPORZIONE  
Rivolgersi all'Amministrazione Piazza Aguselli 2

Cesena 8 Novembre 1919

ANNO XXXI — N. 27

Le inserzioni si ricevono presso L' Agenzia Pubblicità - NULO GARAFFONI - Corso Mazzini 9.  
Ringraziamenti, diffide, necrologie, ecc. cent. 10 la parola corpo 8 tassa governativa in più.

## LA NOSTRA SCHEDA - I NOSTRI CANDIDATI



*Cavina on. ing. Luigi (Combattente)*

*Cantalamessa avv. Carmelo*

*Facchinetti on. avv. Gaetano*

*Rava on. prof. Luigi*

*Bellonci dott. Goffredo*

*Albicini m.<sup>se</sup> d.<sup>r</sup> Alessandro*

### Alla vigilia

Siamo in piena battaglia elettorale.

Dal responso delle urne più che un nome dovrà uscire un programma, più che un programma una volontà inflessibile di lavoro e di vita.

Lo rammentino gli amici nostri che ci sono da presso, quelli che guardano all'opera nostra come a cosa profittuosa e buona, quelli che scorgono nella vittoria del Partito Liberale, che è partito di ordine e di progresso, la più valida garanzia di libertà economica per tutti, di stabilità sociale, di giusta valutazione dei veri, urgenti interessi generali.

Per la difesa dell' ideale di libertà per il quale accettammo di scendere in lotta noi non invochiamo nè il patrocinio dei vecchi di pensiero e di cuore, nè tanto meno quello dei questurini del conservatorismo camuffati da liberali. Nelle lotte di oggi ed in quelle di domani noi vogliamo essere un partito di gioventù, capace di tutte le ribellioni di tutti gli ardimenti, di tutte le conquiste.

Noi chiamiamo a raccolta le forze migliori, le più indipendenti e perciò le più vive e le più sane del nostro paese, per una battaglia

leale: per l'affermazione di una idea di libertà e di giustizia che ci è cara, per il trionfo di quei principi che da Cavour ad oggi consentirono ogni progresso civile, ogni rinnovamento, ogni nobile impresa.

### LA LEALTA' dei nostri avversari

Il nostro candidato dott. Goffredo Bellonci ci invia la seguente lettera in risposta agli attacchi a cui è stato fatto segno per parte del partito repubblicano e che siamo lieti di pubblicare, dimostrando essa luminosamente come non bastano poche righe di un articolo di giornale per distruggere tutta l'opera sua materiale di caldo patriottismo e di fede negli alti destini della Patria.

Caro Direttore,

io sono venuto a combattere una lotta leale, di idee; e per parte mia combatto lealmente. Ma costì a Cesena v'hanno repubblicani e socialisti, che tentano un'imboscata contro di me, presentandomi al pubblico come tiepido assertore dei diritti nazionali: quelli stessi repubblicani e socialisti, che fra i contadini si vestono di pacifismo e mi accusano di aver desiderata e voluta la guerra. Potrei rispondere con armi

eguali: sono uniti nelle stesse liste dei socialisti e dei repubblicani uomini di fede di sincerità e di tendenza molto diversa. Potrei rivelare alcuni retroscena che a Roma apparvero già nella piena luce della ribalta. Non lo farò. Osservo solo, che occorre un' assoluta malafede per dimenticare i miei quattordici anni di non mai interrotta battaglia a difesa degli interessi e dei diritti italiani in Adriatico e in Mediterraneo, in Asia e in Africa; per dimenticare le mie campagne nazionaliste; per dimenticare la mia gelosa tutela delle cose nazionali nel *Giornale d'Italia* e nel *Resto del Carlino*; per dimenticare la mia lunga lotta contro il germanesimo nella cultura (romanticismo), nella vita (imperialismo e statolatria) e nella religione (protestantesimo).

Io desidero oggi una Italia grande e operosa in una Europa pacifica, e depreco il disordine, la miseria e la guerra contro tutto e tutti delle repubbliche massimaliste.

Ai miei avversari slealissimi (e proverò la loro slealtà), dico recisamente: che i conti ideali e non ideali della mia vita sono in perfetta regola,

aperti a tutti, e non rifiuto certo di renderli a nessuno; e che io non predico in un modo qui, per razzolare in un altro a Roma. La sconcia commedia di certi miei nemici può anche essere illustrata. Mi dovrebbe di mutare in una rissa di persone una lotta d' idee.

Goffredo Bellonci.

### Agli elettori

Gli elettori debbono evitare che i loro voti siano annullati per irregolarità.

Chi vota la lista del PARTITO LIBERALE può:

1. — Deporre nell'urna la scheda contrassegnata dalla stella, in bianco.

2. — Oppure scrivere sulle due righe della scheda due nomi di candidati scelti nella lista del Partito liberale dando così due voti preferenziali.

3. — Oppure scrivere sulle stesse righe della scheda due nomi di altre liste.

4. — Non può — sotto pena di nullità — scrivere sulle due righe della

*scheda nomi della lista del Partito liberale e nello stesso tempo aggiungere anche nomi di altre liste.*

*5. — I nomi dei candidati preferiti o aggiunti devono essere scritti chiaramente su entrambi le facce della scheda.*

## I repubblicani e noi

Quale dev'essere, nel prossimo incalzante avvenire, il nostro atteggiamento verso il partito repubblicano? È possibile un accordo? o se sì, su quali basi ed entro quali limiti? oppure dobbiamo osteggiarli allo stesso modo che i socialisti?

Come ognuno vede questi interrogativi son tutt'altro che privi di importanza ed investono un argomento davvero vitale.

Affrontare e presentare una soluzione del problema è, quindi, urgente necessità.

\* \* \*

Tanto più che, specialmente qui in Romagna l'azione recente del partito repubblicano s'è scostata da quella che poteva sembrare la sua naturale linea logica. La guerra, tra i suoi benefici effetti, anche questo doveva avere: di attirar nell'alveo costituzionale un partito che ne viveva fuori.

Noi riconosciamo senza esitazioni l'utilità d'una vigorosa, costante e serena critica all'opera del governo. Quale nazione e quale governo può farne a meno? dove sono gl'infalibili uomini di Stato? Però vorremmo, nel contempo, che l'opposizione si basasse su un terreno di soda realtà politica e non navigasse in un'atmosfera di nebulosa ideologia più o meno vana, questa confondendo con un puro ideale.

L'ideale!

A noi sta ben a cuore! Non v'ha organismo — uomo, società, nazione — che possa vivere senza ideale. Non facciamo nostro, dunque, l'enorme errore di valutazione del grotto materialismo, e però chiediamo giustamente che la politica di ogni partito parta da specifici dati di fatto della vita sociale, per riconoscerne esattamente le tendenze generali e per efficacemente su di esse influire senza mai snaturarne l'indole, ciò che inevitabilmente porterebbe a propugnare vere e proprie eresie sempre dannose e funeste alla società tutta.

Ora il partito repubblicano poggia la propria azione su questi capitali? ha un obiettivo concetto della realtà sociale e politica in cui viviamo? ha riconosciuto le tendenze generali e ad esse ispira la propria opera, oppure disgraziatamente se ne discosta?

\* \* \*

Vediamo.

Durante la guerra esso non ripeté il crimine di cui si è caricato il socialismo ufficiale. La guerra presentavasi, per repubblicani, come una splendida occasione per rinnovare un più violento attacco alla monarchia; ma grazie al sentimento nazionale che su quello di partito prese in loro il sopravvento, l'illusione ben presto cessò... di illudero. Poiché crear imbarazzi alla nazione in guerra, significava indubbiamente prestar armi agli imperi centrali, mettendo, quin-

di, in forse la vittoria finale e prospettando, anzi, l'eventualità del trionfo delle potenze nemiche.

E allora mi salutate la repubblica italiana con gli Asburgo a Milano e gli Hohenzornen padroni d'Europa. Altro che repubblica!

La semplice ipotesi, se lascia vedere quanto stolta, oltre che eriminale, fu la condotta del partito socialista riconferma anche l'avvedutezza politica dei repubblicani.

Ma ora che la guerra finita vittoriosamente ha rafforzato la monarchia in modo da togliere nettamente il problema istituzionale dalla discussione pubblica, non intendiamo il motivo del postulato programmatico elettorale: la costituente.

Già tale problema istituzionale, dalla proclamazione di Roma capitale in poi, non è mai veramente esistito.

L'opposizione mazziniana alla realtà del fatto compiuto, cioè l'Italia una sotto la monarchia sabauda, fu inevitabilmente sterile.

Anche Oriani, o repubblicani, ve lo dice ben chiaramente. Anzi il grande romagnolo vi dice di più: « i primi del '59 Mazzini era già politicamente sorpassato » (Rivolta Ideale pag. 67) e più oltre: « questo partito di poeti (i repubblicani) doveva quindi finire (dopo il '70) nel tramonto della poesia alla più uggiosa retorica. » (pag. 69).

E se il regime monarchico non cadde o pericòld seriamente neppure attraverso alla grandissima difficoltà del riassetto generale dei vecchi staterelli dell'Italia divisa, e neppure dopo Adua, perchè ostinarsi a volerne oggi la morte?

Un'opposizione repubblicana s'intenderebbe perfettamente in un paese retto con criteri di monarchia assoluta, e autoeratico, come nella Russia degli Zar, o feudale o militaristico, come in Germania e in Austria prima dei rivolgimenti dovuti alla sconfitta. Ma in Italia? di che vi lamentate? quale la libertà che non potete godere? non ne avete di libertà, putacaso, più di quella che Clemenceau largisca alla Francia?

E allora?

Del resto cercate di scordare un momento di essere uomini di parte, e proenrate di sollevarvi ad una visione più realistica della lotta politica. Guardate la consistenza effettiva del vostro partito: esigua minoranza? Perché? perchè non vi segue la nazione? perchè non formate che gruppi nelle grandi città industriali o non, commerciali o no, dell'Italia tutta? E facciamo pure astrazione dall'Italia meridionale dove — dite — che il progresso non ha molto... progredito. Resta sempre che, altrove non siete più di nuclei. Nelle Romagne, no: ciò dipende, con ogni probabilità, della passione generosa della sua popolazione, portata per violento impulso di sentimento ad abbracciare tutte le cause che si presentano coi caratteri maggiormente esteriori della modernità e dell'avanzamento — Residuo sentimentale — direbbe Vilfredo Pareto. Va indubbiamente tenuto in degna considerazione ma non deve mai essere scompagnato dalla serena valutazione che il razioemio suggerisce.

Altrimenti può crescere una pianta non precisamente del vostro orto: la rivolta sociale impregnata dell'egoismo e del materialismo più feroci: — la settimana rossa... Ma non a questo tendevate e tendete voi.

Mazzini, che venerate e veneriamo, voleva le masse educate ed in

moto per la conquista d'un ideale un po' diverso da quello ispiratore di tutta la propaganda socialistica odierna: togliuti di lì, borghese, che voglio venir io. No, no: Mazzini parlava soprattutto di amore di fratellanza e di religione — ed ancora da Mazzini si deve ripetere la vostra predicazione.

Dunque: perchè repubblicani?

La pregiudiziale vi preclude la via per essere una forza progressiva, in seno alla nazione. Per interpretare fedelmente il pensiero del grande Maestro, bisogna avere il coraggio di smettere l'adottato schema dottrinario come Garibaldi, prima e Carducci, poi, fecero: dichiararsi puramente italiani. Solo così si è Mazziniani!

E miglioriamo l'uomo italiano. È principalmente se non esclusivamente ad esso, cui dobbiamo portare tutta la nostra attenzione animata da intelletto d'amore verso la patria. Il regime riveste un'importanza appena appena secondaria.

E abbasso il preconcetto repubblicano: puro mito! Abbiamo bisogno di vivere nella realtà, non nelle nuvole e nelle astrazioni; abbiamo bisogno di ricostruire il patrimonio economico nazionale e di ritrovare il normale equilibrato assetto psicologico e politico, arricchito dall'enorme esperienza preziosa della guerra.

Al raggiungimento di questi scopi precipui sarà indispensabile un maggior riconoscimento delle funzioni

sindacali? e la costituzione "a latere", del parlamento politico, d'un economico esclusivamente formato dalle rappresentanze dei ceti produttori? E non saremo certamente noi, liberali, che ci opporremo. Chè anzi, di buon grado riconosceremo tali necessità e, come la gloriosa nostra dottrina insegna, favoriremo con ogni forza la più sollecita introduzione dei nuovi istituti sociali richiesti.

Ma non parliamo di repubblica o di costituente o di problema istituzionale. Il farlo oggi, equivale a formidabilmente complicare la risoluzione delle vere questioni del momento ed a porsi, né più né meno, fuori della realtà!

L. Luppi

**Gli avversarii di Goffredo Beltonci accusano il nostro candidato: a Cesena di neutralismo, in campagna di essere stato un guerrafondaio.**

Sono vivamente pregati, se proprio vogliono persistere in questo sistema di attacchi personali, di invertire le accuse e di presentarlo come un guerrafondaio in città, un neutralista in campagna; e ciò anche perchè, in tal caso, assumeranno davanti ai contadini quella responsabilità delle giuste idee favorevoli alla guerra di cui nell'un fuoco si vantano, nell'altro si vergognano.

## Il Bolscevismo Russo

### Fame e distruzione

Io non voglio insister su ricordi personali, — tanto più che alcuni mesi di vita tra esseri umani normali hanno alquanto attenuata la vivezza delle impressioni —; ma una sola impressione voglio accennare, che è comune con me a quanti hanno lasciata la Russia negli ultimi quindici mesi — e naturalmente più forte in chi più tardi l'ha lasciata. Ed è che, quando si mettono i piedi fuori da quello sciagurato paese, si resta per molto tempo sotto una sensazione di gioioso sgomento quale dev'essere quello di un sepolto vivo che torni alla luce e alla libertà. Tutto stupisce, tutto dà un piacere ingenuo, quasi infantile, come di una deliziosa novità. Si constata con lieta sorpresa come ci sia ancora nel mondo della gente che vive, si muove, ama, lavora, pensa all'avvenire, si istruisce e si diverte liberamente, senza paura, senza isterismi, senza violenze; che ci siano per esempio delle strade spazzate, dei negozi dove si può scegliere e comprare dei treni su cui si può salire senza altra formalità che quella di acquistare il biglietto: che si possa attraversare una strada senza domandarsi da che parte è stata sparata l'ultima fucilata che ci siano delle case dove si può vivere senza la preoccupazione di perquisizioni, di requisizioni, di sfratti entro le ventiquattro ore. Ci si stupisce della gentilezza delle guardie, dei commessi, dei passanti; di vedere dei soldati che vanno a passeggio senza il fucile, degli operai e degli impiegati che lavorano; di trovare degli uffici telegrafici da cui si può mandare un telegramma, di poter spedire delle lettere con la semplice applicazione di un francobollo.

### Visioni di terrore.

Di tutto insomma; e per molto tempo si seguita ad aver negli orecchi il sinistro crepitio della mitragliatrice tra le case di una via di città; il grido villano e prepotente della guardia rossa che vieta un passaggio o domanda un passaporto. E resta negli occhi il luridume delle strade, delle corti, degli uffici, delle case; e si riaffaccia continuamente alla memoria ora il muso subdolo ed impaurito del mugiccio che si affaccia alla porta di servizio ad offrire con tutto mistero una libbra di zucchero o di burro per trentacinque rubli; ora il ceffo tepestico del mercenario lettone, uscito dai bassi fondi di Riga, o il viso enigmaticamente feroce del soldato cinese, fucilatore di uomini e confezionatore di equivoche conserve di carne; ora il ghigno equivoco e beffardo del commissario ebreo che vi nega un permesso o vi propone una transazione. E poi: le faccie sparate di conoscenti riveduti a Pietrogrado dopo sei mesi di assenza; le carogne dei cavalli caduti di sfinito in mezzo alla strada, intorno a cui si affollano a tagliar pezzi di carne ossuta ragazzi e soldati e donne del popolo; e il muso spettrale dei cani che la sera vi si attaccano dietro per la strada nella vana speranza di un osso o di un tozzo di pane paglioso. E vi opprime il vuoto spaventoso della vita spirituale e intellettuale: la riduzione di tutti i discorsi alla preoccupazione del cibo quotidiano; lo spettacolo disgustoso di tutte le viltà e di tutte le camorre che s'inclinano e si abbarbicano intorno al trono dei nuovi padroni. Anche più tardi quando i nervi tesi per l'eccesso e la molteplicità delle impressioni ritrovano il loro equi-

librio; quando il fastidio fisico e il disagio spirituale per il sudicio e l'assurdo in cui affogano insieme l'idea e la Russia rivoluzionaria lasciano il posto a una più tranquilla visione dei fatti e lo spirito è in grado di controllare e precisare le sue sintesi, permangono ed anzi si fa più forte un senso speciale di stupore: come mai noi che scriviamo pensiamo ci agitiamo come uomini normali, si sia potuto durare così a lungo in quell'ambiente e in quelle condizioni, senza lasciarsi la pelle o almeno un brandello del nostro equilibrio mentale e della nostra personalità di uomini europei. E la spiegazione, abbastanza rassicurante, anche dal punto di vista delle possibilità avvenire del bolscevismo è una sola: che si tratti di due mondi diversi, di due psicologie impenetrabili, e di cui la nostra è in modo assoluto superiore a quella russa.

## Si muore e si muore!

Tutto è distruzione e disorganizzazione.

A Pietrogrado e a Mosca si muore: di fame, di freddo, di colera, di tifo esantematico, di dissenteria, di spagnuola. Io non so se siano esatte le cifre date ultimamente dalla *Radio*, secondo cui a Pietrogrado in dicembre sarebbero morte ottantamila persone e in gennaio centoventimila, e la popolazione non supererebbe oggi il mezzo milione; non so se sia precisa la cifra della popolazione attuale di Mosca comunicata da uno degli ultimi stranieri partiti di là: ottocentomila; — ma so che la popolazione di Pietrogrado al principio della rivoluzione era di circa tre milioni; che nel Luglio scorso il Soviet, distribuendo le tessere individuali del pane in base al nuovo sistema delle categorie, dava la cifra ufficiale di un milione e quattrocentomila, che in novembre questa cifra, secondo un corrispondente svedese molto serio, era di ottocentomila. Ma so che a Pietrogrado in luglio il Soviet confessava mille casi di colera al giorno, che da giugno in poi a Pietrogrado, e dall'agosto a Mosca, era invalso il sistema di seppellire i morti nella nuda terra, rimettendo le bare in circolazione; che due mesi fa il Soviet di Mosca, per rimediare a questo sconcio, mobilitava le fabbriche di mobili per la rapida confezione di bare collettive a otto e dieci posti da sotterrarsi insieme con i cadaveri. So pure che, dal settembre in poi, tutti i bagni pubblici sono stati chiusi per misura di igiene pubblica; che in gennaio a Mosca erano aperte solo quattro farmacie, nelle quali era impossibile fare eseguire una ricetta di caffeina e aspirina; che dal luglio in poi, nei quinti e sesti piani di Pietrogrado è mancata l'acqua potabile; che durante tutto l'inverno, persone che avevano decine e centinaia di migliaia di rubli in tasca hanno sofferto nelle loro case, per l'impossibilità di aver legna, un freddo di zero e meno gradi; e perciò le cifre suesposte non mi stupiscono. Del resto tutti coloro che hanno potuto, hanno abbandonato le due città; anzi larve di città, dove i tramvai più non corrono, dove la luce elettrica non arde che per poche ore, dove tutte le botteghe son chiuse; davanti ai pochi spacci comunali stazionano code di migliaia di per-

sonè: dove più nulla ci si può procurare se non di sotterfugio, a prezzi fantastici o per via di scambio; dove centinaia di famiglie sono state fatte sloggiare per lasciare il posto a commissari e impiegati dei Soviet dove la vita, colta da una paralisi paurosamente progressiva, si aggrinza in una sola agonia senza speranza per le masse e concentra quel po' di beni di cui ancora dispone su una minoranza di furbi e di prepotenti, e sulle schiere dei loro satelliti.

In provincia, se ancora si mangia (e non dappertutto) manca il resto, tutto ciò che l'industria delle città e l'importazione dell'estero prima forniva largamente: tessuti, strumenti metallici, prodotti industriali di ogni genere. L'industria, colpita a morte dall'espulsione dei proprietari e dei direttori tecnici, dalla statizzazione delle banche e dalle colossali camorre che si sono intensate intorno a questo provvedimento dalle pazzie dei Soviets incompetenti, dalla paralisi delle ferrovie, dalla denutrizione e demoralizzazione degli operai, nulla più produce. Solo lavorano per conto dello Stato alcune fabbriche di armi e munizioni e la zecca che seguita a stampare milioni di pezzi di carta da venti e quaranta rubli, a cui manca persino un numero d'ordine e una firma di cassiere.

E poco ormai produce la campagna. Distrutte, in primo furore di massacri e di saccheggi, le grandi e medie proprietà, con tutta la relativa attrezzatura moderna (i mucicchi nell'ebbrezza alcoolica sono arrivati ad uccidere gli stalloni e i tori di razza, a distruggere semenza e vivai di tipo modernissimo) i contadini, atterriti dalle continue requisizioni compiute dalle bande bolsceviche, si sono ridotte a coltivare ormai solo quel tanto che occorre al loro consumo privato; e le previsioni per il prossimo raccolto erano tragiche, prima che gli ultimi avvenimenti aprissero al bolscevismo la via dell'Ucraina e l'amplesso wilsonianamente disinteressato del capitale americano.

(continua)

A. Z.

Si accusa **Belloni** di disfattismo prima e durante la guerra, basando l'accusa stessa su frasi staccate tolte da **articoli pubblicati nel 1919...** frasi che invece di diminuire mettono in maggior rilievo il sublime disinteressato sacrificio dell'Italia prima e durante il conflitto europeo.

Vi può essere mala fede peggiore?

## Primordi della Scuola musicale napoletana e un breve cenno a Leoncavallo.

Nel mezzogiorno d'Italia, dove tutta la natura, ne' suoi profumi, ne' suoi colori, nelle sue armonie terrestri e cosmiche, perpetuamente canta con melodia sempre nuova e vitale un inno alla bellezza e all'amore per le anime appassionate, alla potenza e a Dio per le mistiche, si agita un popolo dall'intelligenza vivace, attiva, pronta agli entusiasmi, sinceramente musicale. Tutta l'attività intellettuale di questo popolo fu, forse più che al-

trove, assorbita da due principali tendenze: l'una eminentemente ideale, spirituale e che sull'ali di sensibilità delicate e pure e di elevate concezioni sale a sincero, vivo, fervido misticismo; l'altra, soggiogamento alle passioni di questa vita, alla gioia del presente, alla febbre dei sensi. Di qui due principali manifestazioni artistiche, che nelle loro fasi evolutive ebbero varie diramazioni, e nelle quali lo stesso genio assunse due individualità ben diverse: l'Angelo e il Demone, chiusi dentro di lui, con seducente linguaggio lo fecero propendere ora per le delizie di una pace infinita, ora per le irrequietudini di una voluttà inappagabile.

Nell'era pagana furono anche in questa regione importati dalla Grecia da un lato gl'inni orfeici, innalzati da eredi in una divinità unica al grande musico, che consideravano figlio del sole, mandato dal cielo a liberare gli uomini dagli orrori e dalle tenebre del vizio, o con lui si comunicavano in ispirito, dopo qualche tempo di astinenza e di preghiera, per trancite di una particola in forma di lira; dall'altro, i cori pei fasti gloriosi di Apolline-Sole, di Venere fisica e di Eros, preceduti, interpolati e terminati da sfrenate glorificazioni del piacere: negli uni e negli altri il contenuto musicale era subordinato alle leggi della prosodia e dei modi greci. Quando il paganesimo mandava gli ultimi bagliori e perveniva agli ultimi eccessi materialistici, ai canti orfeici subentrò, con evidenti analogie di forma e di sostanza, l'omofonia cristiana, l'unico vetusto superstite ramo della grande arte musicale ellenica, rimasto a sfidare i secoli ad onta di strenue lotte, nelle quali fu sempre sorretto dai Palestrina, che ne fecero l'ambito di un'arte eccelsa, severa, imperturba, edificante lo Spirito dei veri fedeli.

Dopo l'impero, quantunque tutta Italia fosse teatro di effarfattezze e di continue guerre, si sa che la musica non desistette mai dal raddolcire e consolare gli spiriti nel suo progresso lento, ma sicuro e benefico, e qualche dato storico dimostra come anche allora i musicisti italiani godessero ovunque speciale considerazione. Certo anche i nostri meridionali dovettero distinguersi, né rimanere indifferenti ai primi aggregati diafonici, — che pare risalgano tra il V. e il VI. secolo, benché sanzioni molto più tardi dalle teorie huobaldiane e guidoniane, che rappresentavano l'inizio dell'Armonia e l'alba di una fastosa era novella per la musica, — né all'avvento del *discantus*, — lo zampillo donde ebbe vita il *Contrappunto* e si sviluppò ogni severa forma musicale, — né all'*Argantum*, alla *cansone polivoca*, al *Mistero* e ad altre manifestazioni artistiche: ma, mentre da altre regioni, per virtù di principi o di monaci o di curie ci pervennero preziosi cimeli e nomi famosi, in questa tutto fu soffocato, distrutto, dalla rabbia ferina di Marte e dalle voraci zanne della barbarie: se pure non si voglia tener calcolo dei lavori del fiammingo Tinctor (1446-1511) che fu M. di cappella alla corte di Napoli, o del primo saggio d'Opera comica "Marion e Ninette", per quale il trovatore artesoiano Adam de la Halle, morto in Napoli nel 1287, pare si valesse delle canzonette napoletane perenne fioritura melodica sulle labbra di questo popolo schiettamente cantore.

La scuola napoletana s'inizia ve-

ramente con Alessandro Scarlatti. Essa quindi non ebbe uno stato embrionale, non ebbe vagiti, né l'incertezza di un linguaggio rudimentale o dei primi passi o dei primi bagliori: forse nella sua quasi completa vitalità, affermando se stessa con voce chiara ed eloquente, con incedere sicuro e disinvolto, soffusa di luce meridiana. Ed era logico. Apparso nel cielo artistico, quando dopo le nuove musiche del Caccini e del Monteverde, la scuola romana e veneta percorrevano il secondo glorioso stadio della loro colossale affermazione, la prima con maestà regale e superbi voli d'aquila, l'altra con vivaci tinte armoniche e strumentali un poco molli, il genio di A. Scarlatti, alunno dal romano Carissimi, non poteva che assimilare secondo la propria natura le qualità d'entrambe, animarle del proprio titanico affato disseminarle in un più vasto e non meno fertile campo morfologico. Prodigio di fecondità, egli profondeva gl'inesauribili tesori del suo sentimento artistico nei tre generi di musica dilettante fin dal tempo del Landino, e al religioso diede 500 Messe (alcune dalle quali a dieci voci, due cori e due orchestre), al teatrale 116 Opere e a quello da camera numerose Cantate e creazioni strumentali, dimostrandosi sempre fine cesellatore di architetto eccelso di contrappunti. Le dovizie di questa mente eletta furono ereditate ed elevate a maggior espressione da più pleiadi di compositori che al loro tempo sostennero ovunque il primato dell'arte nostra e il cui nome onora anch'oggi l'Italia: luminari dell'arte, che, specialmente per il primo ammirevole esempio di editori tedeschi, vengono via via dissepolti da lungo e vergognoso oblio e liberati da neghittosa polvere e da pericolosi roditori di biblioteche!... E ad Alessandro Scarlatti ecco succedere il figlio di lui Domenico ed il nipote Giuseppe - grande compositore clavicembalista il primo e compositore di musica sacra il secondo - ecco Leo - fluente melodista e buon tecnico - e il grande Durante - geniale contrappuntista dagli ardimenti fonici ed armonici spesso precorritori dei tempi successivi, - e lo Stradella - fervidissimo lirico - e Salvatore Rosa - pittore poeta e musico - e Traetta, e Iommelli e Piccini - il grande emulo di Gluck -, e Astorga e Porpora - M.o di G. Haydn -, e altri e altri fino a Spontini, fino a Cimarosa a Paisiello, a Bellini: successione interminata di trionfi; magica efflorescenza di Opere, di musica sinfonica, di sublimi cantate, le quali assai vantaggiosamente potrebbero sostituirsi gli sbrani di canto che fanno esilarare il pubblico dei nostri *concertoni*; schiera d'indomiti eroi per la supremazia dell'Entepe italiana; costante apparizione di stelle benefiche, che, o ad una ad una o gruppi, fino alla grande stella martuceiana, (per non citare che la più luminosa della attuali) scesero dall'infinito artistico a rievare gli spiriti, afflitti da continue amaritudini.

Leoncavallo, morto recentemente ed a tutti noi abbastanza noto, appartiene a questa scuola. Qualche critico imbevuto di modernismo trasecolante e di disprezzo per il nostro, ancor nostro, lo giudicò doppiamente bestia. Altri più propriamente ed argutamente ravvisò ne' suoi lavori la corsa intelligente, audace battagliera di un cavallo per note vicine, ma non la forza del leone. Pare che egli avesse il torto di professare un'opinione

abbastanza comune fra noi, e cioè che l'artista italiano debba obbedire al primo impulso inventivo, alla prima ispirazione, e che lo sviluppo della moderna armonia e del contrappunto strumentale siano prodotti esclusivi d'oltr'Alpe; ma egli doveva ricordare; non solo i suoi predecessori prossimi, bensì risalire alle sorgenti vitali della sua scuola e immergersi nella marea contrappuntistica della medesima; certamente, per induzione, avrebbe attinto la robustezza necessaria ad un operista moderno, anche se napoletano, e intuito coltissimo com'era, che tutta la mole musicale moderna non è in ultima analisi che lo sviluppo talvolta forse eccessivo degli ardimenti dei nostri geni di un tempo, ammirati non senza profitto anche da un Bach e da un Wagner. Comunque, non certo amante di musica faciloni, trovo non di rado ammirevole, per la naturalezza della declamazione per la scorrevolezza euritmica delle melodie talvolta geniali, per l'indovinato strumentale e soprattutto per l'imperturbata sincerità questo popolare artista, che, se peccò, fu soltanto per soverchio timore di allontanarsi dalle genuine tradizioni del suo popolo e per profondo amore alla diletta sua Italia. Non un solo velo d'oblio dunque sul suo nome; sarebbe velo di ingiustizia e d'ingratitude; cinga invece la sua fronte un'immortale corona d'alloro e i fiori della patria adornino la sua tomba!

Carlo Bersani

## Giosuè Carducci e la Musica

Non so se tutti ricordino un carteggio inedito di Giosuè Carducci, che racchiude un vero tesoro di lettere, inviate alla Nobile Donna Contessa Silvia Baroni Semitecolo Ved. Pasolini Zanelli, con prefazione di Antonio Messeri, pubblicato nel 1907 dai coeditori Zanichelli e Licinio Cappelli.

Il Prof. Messeri con quell'arte descrittiva che lo distingue, commenta questo carteggio, tratteggiando egregiamente le nobili passioni del Poeta, gl'impeti gagliardi della sua giovinezza e la maturazione continua e sistematica del suo cuore e del suo grande ingegno di Poeta. E' un fervido inno alla sua anima, è la manifesta gratitudine e l'omaggio deferente dovuto a Lui, che coincide con la pubblicazione di tale carteggio.

Un'episodio della gloriosa esistenza del Poeta è ricordato dal Messeri a proposito della relazione amichevole coi Conti Pasolini Zanelli di Faenza.

Nel 1887 il Poeta contrasse la relazione coi Conti Pasolini, resa in ispeciale modo delicata e preziosa, dall'affetto vivissimo nutrito dal Carducci verso il giovane Conte Pierino anima appassionata di ardente musicista!

La Villa di Lizzano, situata nella collina cesenate, ha incisa in una modesta lapide il ricordo incancellabile della devozione avuta dalla Nobile Famiglia Pasolini per il Grande Poeta. Così è scritto:

QUI  
TRA I COLLI SERENI  
NELLA DOLCEZZA DELLA AMICIZIA  
CERCÒ PACE E RISTORO ALLA GRANDE ANIMA  
GIOSUÈ CARDUCCI  
DAL 1897 AL 1906  
SILVIA E GIUSEPPE PASOLINI ZANELLA  
CON MEMORE CUORE  
2 NOVEMBRE 1907

Nella stessa Villa, tutti ricordano, fu consegnata, nel 17 Giugno 1905, la medaglia d'oro di Trieste al Grande Poeta, dall'eroico Prof. Giacomo Venezian.

Racchiude dunque questa Villa i fasti più intimi della vita Carducciana e ne rivela ancora al visitatore il fascino del suo passato.

Nella villa stessa oggi dimora la Nobile Donna Contessa Silvia Baroni Semitecolo Ved. Pasolini Zanelli.

A proposito della musica, pochi sanno, qual merito di sublime elevazione nell'animo del Poeta, sia dovuto alla virtù della Nobile Donna Contessa Pasolini anch'essa pianista valente e dolcissima.

Lo stesso Prof. Messeri, nella sua prefazione, esprime quasi stupore rilevando che la musica, per merito della Nobile Donna, divenne uno dei maggiori conforti del Poeta. Vanno quindi ricordate le parole scritte dal Carducci nel 1882 nella prefazione ai Giambi ed Epodi (Opere, IV p; 157): "Quanto alla musica, io lascio suonare; non me ne intendo; e più suonano forte e più mi piace: sono tedesco."

Ma, come ben osserva il Prof. Messeri, la ruvidezza dell'espressione non poteva però smentire il sentimento squisito della sua anima.

Ed infatti così avvenne. E si realizzò la dolce penetrazione della voce musicale nell'animo del Poeta. E fu appunto la Nobile Donna Contessa Silvia Pasolini meritevole di aver creato lo spirito musicale in Giosuè Carducci.

E Giosuè Carducci, riconoscendo alla Sua Nobile Amica, poté gustare, dopo un breve periodo, le opere degli italiani più gloriosi, dal Pergolesi al Verdi, e degli stranieri Beethoven, Chopin e Riccardo Wagner.

Quale testimonianza dello spirito musicale sorto in Carducci, in un albo di Bonci, vi è un suo scritto: "Lizzano, 21 Settembre 1904, *Udita nella voce del Bonci la risorta musica del Pergolesi.*"

E' questo, dunque, uno dei ricordi della vita Carducciana, forse meno conosciuti che riaffermano la nobiltà della grande anima del Poeta e additano alla riconoscenza la Nobile Donna Silvia Pasolini, resasi preziosa e dolce trasmittitrice dei tesori musicali nel cuore e nella mente di Giosuè Carducci.

Cesena Novembre 1919.

mimo

Siamo lieti di pubblicare questo articolo del giovane amico Mimo, che rivela una nuova benemerita della Nobile Donna Contessa Pasolini Zanelli, alla quale ci onoriamo di inviare il nostro reverente omaggio.

n. d. r.

## Nostre corrispondenze

Sogliano al Rubicone, 6 novembre

Il nostro candidato Goffredo Bellonei ha tenuto oggi un pubblico comizio.

Depo avere lungamente esposto il proprio programma, vincendo le interruzioni degli avversari, prese la parola il repubblicano Mariani Primo, il quale si scagliò violentemente contro le istituzioni.

Il nostro candidato, replicandogli, pose al Mariani un quesito preciso: Se egli credesse che i repubblicani avessero in Italia forze sufficienti per fare una repubblica che attuasse il programma repubblicano, o se invece la pregiudiziale repubblicana oggi non andasse a vantaggio dei socialisti che vogliono fare una repubblica massimalista.

L'oratore repubblicano che, nel luogo contraddittorio aveva finito col rappresentare non solo il gruppo dei suoi, ma anche il gruppo massimalista presente al

contraddittorio stesso, rispose al Bellonei, fra grida di "Viva Lenin e Viva il Socialismo", che egli, "come repubblicano, contro la monarchia di Savoia, augurava l'avvento della repubblica dei Sovietz", Goffredo Bellonei che aveva tenuto testa per più di un'ora ai suoi contraddittori e interrotti, chiuse il comizio prendendo atto delle dichiarazioni del Mariani che ripeté parola per parola perchè non desse luogo ad equivoci...

X

Mercato Saraceno, 7 nov.-embre

L'infaticabile nostro candidato Goffredo Bellonei è giunto oggi improvvisamente fra noi, ospite graditissimo e desiderato.

Egli ha parlato agli elettori con quella sua solita correttissima e nobile forma oratoria che lo rende subito simpatico all'uditorio, manifestando quale sia il suo programma, quali siano i suoi propositi di attività in favore della Romagna nostra, dando prova di una profonda conoscenza dei bisogni e degli interessi di tutta la regione romagnola in generale, della valle del Savio in ispeciale modo. Egli ha parlato del problema della viabilità, della necessità assoluta, urgentissima di costruire nuove strade, di migliorarne altre esistenti, di attuare tutte quelle provvidenze che la vita civile reclama anche per le zone più lontane dai grandi centri abitati. Egli ha parlato dai porti di Rimini, di Cesenatico e di Ravenna rilevando la necessità di darvi il voluto incremento affinché la regione rognola, che dovrà arricchirsi di maggiori, più rapidi e più perfetti mezzi di comunicazione, possa realmente costituire quel tratto di unione commerciale fra l'Italia settentrionale e la Dalmazia e l'Oriente a cui è destinata.

Si è intrattenuto anche a parlare con profonda competenza della industrializzazione dei prodotti agricoli, lamentando come i frutti dei nostri campi vengano venduti all'estero per ritornare in Italia lavorati e trasformati. E così ha ricordato l'industria delle marmellate, la lavorazione della canapa e della seta e tante altre.

Al fine egli ha rammentati i più sacri doveri di tutti di fronte alla Nazione, il dovere sacrosanto verso i Combattenti di assicurare loro una vita felice, quale giusta ricompensa agli immensi sacrifici sostenuti durante la guerra.

Ha chiuso il suo dire fra il plauso unanime e caloroso inneggiando a una forte Europa pacifica e recando un commosso e riconoscente saluto alla memoria dell'eroe Decio Bagni e un omaggio reverente al di Lui padre che trovavasi fra l'uditorio.

Goffredo Bellonei ha suscitato fra quanti l'hanno udito e gli hanno parlato, amici od avversari politici, le più vive simpatie. Ci auguriamo di rivederlo presto fra noi.

## Note Agrarie

Gli agricoltori e il prestito forzoso.

Riproduciamo l'intestazione di queste note da un articolo del 26 Ottobre sul Giornale d'Italia, quantunque ora non si discuta più di prestito forzoso, ma di imposta patrimoniale.

Dice l'articolarista: Io proporrei che il prestito forzoso abbia per base l'estimo catastale. E cita in appoggio alla sua proposta l'imposta complementare che è stata appunto applicata su tali basi. Ma questa è una imposta sulla rendita e non sul capitale; è sussidiaria e non principale; inoltre non ha fatto che aumentare le sperequazioni che costituiscono il torto maggiore della nostra legislazione fiscale.

Dei veri grandi agricoltori ce ne vi sono sfuggiti per difetto del catasto o della legge.

Queste sperequazioni ed evasioni sono poco notate e trascurabili quando si tratti di imposizioni di tenui entità, ma che impressione morale, che equilibrio politico, che danno materiale produrrebbero quando si verificassero su larga scala in un momento in cui si tratta di dare allo Stato la facoltà di sostenersi, in un gravame di carattere spogliatorio come l'imposta patrimoniale?

Bisogna anche ricordare che là si raccoglienza quello che si poteva, qui si sa in precedenza quello che è necessario percepire; là si trattava di milioni, qui di miliardi.

Stando sulla base degli estimi catastali si verrebbe di poco ad accrescere il numero dei contribuenti nei confronti con l'imposta complementare, perchè chi ha base dei detti estimi è segnato per un capitale di 20.000 lire in rendita ne possiede generalmente più di centomila. Naturalmente bisognerebbe compensare con aliquote minori che spesso arriverebbero a qualche volta il cento per cento.

Noi siamo per una più vasta esenzione dal gravame.

Ma non vogliamo che questa sia dovuta all'ordinamento dei catasti, dei quali ne abbiamo circa una ventina in vigore in Italia. E daluno dai tempi più diversi — dal 1680 ad oggi — ed hanno tutti criteri diversi per la valutazione delle cose coloniche, dei terreni boschivi e coltivi, e fanno tutti diverso apprezzamento del terreno al monte, in colla, in piano, né tengono conto mai delle estese e migliorate colture. Che vale in confronto di tutto ciò lo sforzo puramente matematico dell'equiparazione mediante l'applicazione dell'aliquota dell'imposta erariale principale?

Noi sappiamo che in Comune di Cesena vi sono fondi buoni di cinquanta e più tornature con un estimo di qualche cinquantina di scudi e che vi sono fondi di 7 od 8 tornature con un estimo superiore ai mille; sappiamo che all'imposta complementare sono soggetti dei reddituari anche modesti, ma che, per l'ordinamento del catasto, non vi è soggetto nessun proprietario di Mercato Saraceno, di Sarsina o del Mandamento di Sogliano.

Con tutto ciò l'articolarista definisce la sua proposta semplice e pratica.

Noi non possiamo convenire con lui, quantunque ci spaventi la previsione che coi nuovi tributi i primi personguitati siano gli agricoltori.

Noi ci difenderemo con ogni forza.

Noi vogliamo egualmente ripartiti i sacrifici con i possessori come noi di capitali, di qualunque specie essi siano.

Ma rifuggiamo dai muscoli e dai ripieghi. Quanto all'estimazione dei valori, preferiamo che sia congrua e normale anche perchè quanto sarà maggiore il capitale tassabile altrettanto dovrà essere minore l'apportuale da contribuire.

E se si parla di richiami alla legislazione vigente — pur essendo lontani dal non vedersi i difetti di concezione e di applicazione — noi biasimeremo meno che fossero adottati a questo scopo criteri analoghi a quelli per l'applicazione della tassa di successione con riduzioni tanto maggiori per i possessori di capitali fondari, quanto saranno più grandi le possibilità di sfuggire all'imposta permessa ai possessori di capitali di altra specie.

## Cronaca Cittadina

Circolo Democratico Costituzionale. — La sera del 4 u. s. numerosi soci e aderenti si riunirono a banquetto nelle sale del Circolo per celebrare la storica data.

Un onore inaspettato attendeva i nostri amici: il concorso di tutti i nostri Candidati, i quali vollero, con squisita gentilezza, dimostrare la loro simpatia verso la nostra città con noi celebrando la più solenne ricorrenza della storia d'Italia; e la venuta di carissimi amici da Faenza, Forlì, Ravenna, Rimini, Montiano, Savignano, Mercato Saraceno, Sogliano al Rubicone.

Cosicchè quello che doveva essere un modesto raduno di amici, acquistò carattere di solennità insuperata, segnando una data indimenticabile nei fasti del Circolo.

La cordialità fu massima, lo spirito patriottico elevatissimo.

Tutti i candidati, ai quali, per gli amici essentoni, pose un affettuoso commosso saluto l'Avv. Francesco Evangelisti, vollero, con smaglianti improvvisazioni, ricordare la solennità della data, suscitando il più vivo, schietto entusiasmo nei convitati.

Fecero loro seguito gli avvenuti Conti di Forlì e Bonini di Rimini i quali diedero nuova e cordiale prova dei vincoli di simpatia e di fratellanza che legano i liberali tutti di Romagna.

Da ultimo il soldato Dalmiro Giovanni innalzò un inno alla Patria, magnificando il sublime sacrificio di chi combatté per Essa con fedeltà, con onore con entusiasmo, di chi alla Patria diede le membra e la vita. Fu applauditissimo.

Il Corteo dei Mutuali e Invalidi di Guerra. — Il 3. Novembre scorso e indotto dall'Associazione Nazionale fra Mutuali e Invalidi di Guerra, ha avuto luogo, nella nostra città, un imponente corteo di socialisti con bandiere, diretti poi al Cimitero, a rendere omaggio ai gloriosi caduti.

Al Cimitero, il segretario della Sezione Mutuali, Sig. Giuseppe Biondi, con poche, ma sincere e commoventi parole glorificò i caduti in guerra, provocando nella folla numerosissima, una ottima impressione di fede nei destini della Patria, resa grande e onorata, dal sacrificio dei suoi figli. La cittadinanza non potrà facilmente dimenticare che il merito del corteo in toto spetta esclusivamente all'Ass. Nazionale, Sezione di Cesena.

G. R. Piracini A. - Tip. Tonti - Cesena